Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 92 (1950)

Heft: 5-6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 92° Bellinzona, Maggio-Giugno 1950 N. 5-6

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

Mondo nuovo sempre vecchio

Il Consiglio di Stato ha trasmesso nei giorni scorsi un messaggio al Gran Consiglio per proporre il prolungamento dell'obbligo scolastico dal quattordicesimo al quindicesimo anno di età. Così il laconico annuncio del bollettino delle risoluzioni governative: ma riferendo intorno a una seduta della Commissione del Codice della Scuola il *Popolo e Libertà* informa che un progetto presentato dal capo del Dipartimento della Pubblica Educazione «modifica la legge sull'insegnamento elementare e sull'insegnamento professionale: fra altro, prevede che l'istruzione elementare è obbligatoria per tutti i fanciulli di sesso maschile dai 6 ai 15 anni: per le ragazze l'obbligo della frequenza cessa ai 14 anni». Altre informazioni aggiunge il giornale in parola, e non meno importanti: il progetto prevede altresì la «creazione di scuole di avviamento con indirizzo artigianale o commerciale nelle diverse regioni allo scopo di facilitare ai giovani l'apprendimento di una professione e il loro collocamento a fine tirocinio»: la commissione ha deciso però di soprassedere all'esame, in attesa di un nuovo messaggio governativo.

Sullo stesso argomento, nella relazione dell'Ispettore cantonale dei Corsi per apprendisti e dei Corsi di avviamento professionale, professor Brentani, riprodotta nel rendiconto del Dipartimento della Pubblica Educazione, gestione 1949, si legge: «L'opera di decentramento dei Corsi di avviamento professionale proseguirà metodicamente nei prossimi anni, nell'intento di *dare alle varie regioni del nostro Cantone scuole che rispondano ai reali bisogni della popolazione*. A questo proposito, abbiamo preparato, per desiderio del Consiglio di Stato, uno speciale progetto che sarà prossimamente sottoposto al Gran Consiglio. Esso prevede l'istituzione di scuole di avviamento di carattere artigiano, commerciale e agricolo. Il progetto venne già approvato, con lievi modificazioni, dalla Commissione parlamentare che si occupa del Codice della scuola».

D'altra parte si avverte che la materia in discussione, come quella già votata a Locarno lo scorso anno dalla Commissione del Codice della Scuola, è in massima parte tolta di peso, o con variazioni non essenziali, dal progetto di Codice della Scuola presentato nel giugno del 1945 al Gran Consiglio. Si tratterebbe quindi esclusivamente di questioni inerenti all'insegnamento professionale: Scuola dei tecnici edili e del genio civile, corsi d'avviamento professionale, Scuole d'arti e mestieri.

Il nostro interesse è richiamato soprattutto dal prolungamento dell'obbligo scolastico elementare al quindicesimo anno di età e dall'estensione dei Corsi di avviamento professionale: questione essenziale la prima come punto di partenza per la realizzazione della nuova Scuola maggiore di quattro anni, propugnata in queste co-

lonne nell'ultimo numero; remora ingombrante, a nostro giudizio, la seconda, eppertanto da considerare specialmente nei suoi aspetti negativi rispetto alla prima.

Un esame spassionato della nostra situazione scolastica ci permette di rilevare i difetti principali connaturati all'ordinamento attuale.

1. L'istruzione obbligatoria non assolve la sua normale funzione di dare alla generalità o quasi degli scolari il minimo richiesto dal programma, cioè quanto occorre a un paese che pretende di essere evoluto: più della metà degli allievi delle nostre scuole elementari ottiene il proscioglimento senza avere compiuto l'intero ciclo degli studi, ossia è licenziata solo per età.

2. Le scuole secondarie inferiori (tecniche e ginnasiali) denunciano una pletora preoccupante, e gli accorgimenti intesi ad arginarla sono falliti l'uno dopo l'altro.

3. I corsi professionali per operai - nonchè provvedere maestranze abbondanti, e capaci, secondo la migliore tradizione nostra, d'imporsi fuori dei confini del Cantone - lasciano sussistere l'infinite volte deprecata insufficienza di mano d'opera qualificata e specializzata. Dobbiamo importare operai scelti dalla Svizzera interna e dall'estero: e intanto si spendono ogni anno milioni in sussidi per la disoccupazione; e il fenomeno della manovalanza assume carattere di cronicità. Dei duemila e più ragazzi e ragazze che a quattordici anni lasciano le scuole elementari, solo quattrocento o cinquencento, a diciotto-diciannove anni, sono operai diplomati.

Non possiamo restare inerti di fronte a queste risultanze. Esse involgono troppo grande parte della vita intellettuale ed economica del paese: e, data la particolare condizione nostra di minoranza etnica nella Confederazione, il fatto assurge anche a innegabile importanza politica.

Poco varrà strepitare contro certe condizioni che ledono dignità e interessi ticinesi sacrosanti, se non sapremo, prima, uscire dal grado d'inferiorità che è dovuto ad incuria esclusivamente nostra.

L'insufficienza dell'istruzione obbligatoria, estesa com'è a oltre la metà degli alunni, è una menomazione assai grave. L'ultima classe della scuola elementare è il complemento *necessario* di tutto un ciclo di studi strettamente concatenati fra loro, e non come ritengono i superficiali un accessorio di cui si può anche fare a meno senza grande scapito. Un gradino fra i tanti di una scala è pure, apparentemente, poca cosa; ma se manca, ci si può rimettere l'osso del collo.

Perchè oltre il cinquanta per cento degli scolari non ottiene alla fine dell'ottavo anno di scuola la licenza della Scuola maggiore o dell'ottava elementare? Molte delle cause sono comuni a tutti i paesi: casi di malattia prolungata nel corso degli studi, intelligenza scarsa, ecc.; altre, e pensiamo e speriamo poche, sono da attribuire all'insufficienza dei docenti (impreparazione o accidia, e conseguente difetto di autorità sulla scolaresca); altre ancora, al numero eccessivo delle classi riunite (scuole con quattro, cinque, otto classi) oppure alla brevità dell'anno scolastico (bisognerà pure arrivare al minimo di nove mesi di scuola). Taluni di questi ostacoli, come è facile capire, sono rimovibili, altri no: ma all'essenziale si può riparare *estendendo l'insegnamento obbligatorio fino al quindicesimo anno di età.* Abbiamo già detto, guidati dalle statistiche, che in tal modo tre quarti degli allievi frequenterebbero le otto classi. Obbligo fino al 15° anno, dunque, per maschi e per femmine, senza distinzione, perchè l'ignoranza è ignoranza, sia poi in brache o in gonnella. E la dignità non conosce differenza di sesso.

La pletora dei ginnasi e delle tecniche non è soltanto - e osiamo dire neppure prevalentemente - connessa a un disorientamento degli alunni e dei genitori: è la conseguenza di cause più complesse. Finchè alla Scuola elementare maggiore non saran riconosciuti il grado e l'importanza che le spettano, ci attenderemo invano una razionale selezione delle scolaresche tecnico-ginnasiali ed elementari superiori; perchè è troppo naturale, troppo umano - anche se non corrispondente ai termini di una indicazione meramente teorica - che scolari e famiglie, chiamati a scegliere fra una scuola ostentatamente presentata come superiore e un'altra implicitamente relegata in basso, optino per la prima.

La Scuola maggiore è in generale svilita nell'opinione pubblica, e la colpa ricade sull'autorità. Per questo, principalmente, anche allievi che andranno poi a mestiere, preferiscono frequentare la scuola secondaria inferiore.

Documentiamo.

a) La Scuola maggiore ha un programma non meno vasto nè meno importante nè meno atto di quello delle prime tre classi tecniche a fornire una preparazione generale sodisfacente. Eppure, per passare alla prima tecnica, l'allievo deve superare un esame che di fatto è una selezione.

«Roba fine!... roba fine sei!...» diceva alla Trao mastro-don Gesualdo. E così son portati a ripetere i nostri Gesualdini ai loro rampolli. Non ci vuol molto a ravvivare i mal sopiti spiriti provincialeschi. Ciò che lascia la prima scelta è resto, è scampolo. La massaia *comme il faut* sa che gli scampoli costano meno, ma valgono anche meno: e nulla offende di più il decoro della borghesuccia che mandare il proprio figlio alla scuola... degli scampoli. L'autorità ha perso di vista che prima tecnica e prima maggiore sono classi di *ugual grado,* che l'una non può accettare i rifiutati dall'altra senza ammettere il proprio grado di inferiorità.

b) Lo Stato pone le Scuole maggiori in difficoltà grandi di funzionamento, rispetto alle secondarie inferiori, mantenendo in vita consorzi ristretti, a scapito della divisione per classi; e quindi ne abbassa il tono e il credito e, perciò, anche la frequenza, provocando così praticamente lo esodo, e quindi l'affollamento delle tecnico-ginnasiali.

c) Con grettezza inavveduta, lo Stato ha privato le Scuole maggiori degli insegnanti speciali di disegno, col risultato di dover creare poi i Corsi d'avviamento professionale, che costano molto di più.

d) Quando, in conseguenza della legge del 1938, l'ammissione all'apprendistato veniva ritardata al quindicesimo anno di età, si presentava la buona occasione di potenziare la Scuola maggiore prolungandone la durata a quattro anni. E in tal modo si sarebbe ottenuto il duplice scopo di far seguire alla grande maggioranza degli alunni l'attuale programma completo di studi elementari, e di dare ai migliori (quarta classe) la possibilità di completare la loro preparazione culturale, in vista di accedere alla Magistrale e ai Corsi per apprendisti di commercio, oltre che al tirocinio nei vari mestieri.

e) La diversità di scuola e non di grado doveva indurre lo Stato a evitare differenze di stipendi fra gl'insegnanti di Scuola maggiore e quelli delle corrispondenti classi tecniche e ginnasiali. Invece si dà il caso che docenti comunali di gradazione inferiore percepiscano di più dei loro colleghi delle Scuole maggiori, nella stessa località. E identico criterio di iniquità è riservato agli insegnanti dei Corsi per apprendisti, che sono pagati meno dei docenti di prima tecnica, sebbene insegnino a licenziati della terza maggiore e magari della quarta tecnica.

Così si spiega agevolmente che s'infittiscano, si gonfino fino alla tumefazione le prime tecniche; così si spiega anche - sebbene un po' meno questo - che la clemenza professorale accompagni pietosamente parecchia ganga nelle classi successive; e così, in fine, potè sorgere la proposta delle sezioni di tipo amministrativo « con licenza speciale che non dà diritto all'ammissione alle scuole superiori » - perifrasi amorevolissima, paternamente eufemistica, che in termini meno ermetici e più duri, ma sicuramente realistici, si potrebbe tradurre così: Basta col codazzo degli spostati. Pigliatevi il benservito, e via!

Il problema dell'affollamento della secondaria inferiore non può essere risolto senza un potenziamento e una rivalutazione della Scuola maggiore.

E veniamo all'insegnamento professionale. Abbiamo rilevato nel nostro articolo precedente l'importanza attribuita, a giusta ragione, dalle autorità allo squilibrio fra gli operai non qualificati - la cosiddetta manovalanza - e quelli qualificati. L'economia del paese richiede mano d'opera in possesso di un regolare diploma di fine tirocinio più abbondante dell'attuale, sensibilmente più abbondante: ne richiede per il fabbisogno del paese e ne richiede - data la debolezza industriale e agricola del cantone e il numero relativamente elevato della popolazione - anche per il collocamento nella Svizzera inter-

na; perchè è una realtà dura ma purtroppo vera che non possiamo prescindere dall'emigrazione. La scuola, si è proclamato, non deve soltanto fornire una sufficiente istruzione: deve anche preparare alle esigenze pratiche della vita post-scolastica, deve sorpattutto avviare ai mestieri. E questo è il compito delle Scuole professionali e dei Corsi per apprendisti e di avviamento professionale. Perciò - implicitamente ed esplicitamente anche - si è detto in Gran Consiglio che conviene ormai far convergere il maggior sforzo sulla preparazione professionale, a costo anche di soprassedere a altri problemi scolastici o magari di sminuire in qualche settore l'ordinamento attuale. E si è rispolverato il progetto di Codice della Scuola per cavarne gli articoli sulle Scuole d'arti e mestieri, sulla Scuola tecnica cantonale (attuale Scuola dei capomastri), sui Corsi di avviamento professionale, e si è affidato al prof. Brentani il compito di preparare nuovi progetti: compito che l'Ispettore dei Corsi di avviamento e dei Corsi per apprendisti ha assolto, come si rileva più indietro; sicchè sono passati alla Commissione del Codice della Scuola anche le proposte di nuovi Corsi di avviamento per le « varie regioni del Cantone », da aggiungere a quelli già esistenti nei centri principali (corsi di carattere vario, che dovrebbero colmare le lacune esistenti e finalmente dare scuole che « rispondano ai reali bisogni della popolazione »).

E tutto bene, finchè si tratta di ampliare le Scuole d'arti e mestieri e crearne possibilmente delle nuove: bene anche che si riordini la Scuola dei capomastri con la trasformazione in Scuola per i tecnici edili e del genio civile (e forse non sarebbe male se, inoltre, si pensasse ai maestri di disegno): però le illusioni non debbono essere soverchie, perchè la spesa che comporta la preparazione della mano d'opera nelle Scuole d'arti e mestieri - fabbricati, impianti, insegnanti - trova ovvi limiti nelle disponibilità finanziare del Cantone e dei comuni; e sarebbe utopistico ritenere che per questa via si possa aumentare la mano d'opera qualificata più in là di alcune decine all'anno.

Invece è doveroso avvertire che, nonostante la *reclamistica* all'americana e il *bluff*, i Corsi di avviamento già esistenti in una dozzina di sedi (con circa seicento allievi) e quelli che ora minacciano di estendersi a fungaia nelle campagne e nelle valli non meritano - all'esame di considerazioni concrete - nè il denaro che si spende in discussioni parlamentari, nè quello che si spende per il mantenimento dei corsi, nè, e tanto meno, quello che si spenderebbe accettandone la dilatazione strombazzata. E non soltanto per le molte ragioni già illustrate a favore del potenziamento della Scuola maggiore in questo e nell'altro articolo sulla questione - potenziamento che, appunto, è ostacolato da tali corsi -, ma perchè questi, nati più che altro dalla necessità di parare alla manchevolezza nella preparazione del disegno e di occupare « l'anno di attesa » fra il quattordicesimo e il quindicesimo frapposto dalla ritardata ammissione al tirocinio, *si sono dimostrati NULLI per quanto concerne l'aumento della mano d'opera qualificata*, dopo un'esperienza sufficiente a consentire un giudizio non avventato.

Ne sono prova inconfutabile i dati che facciamo seguire, tolti dall'*Annuario statistico del Cantone Ticino.*

Contratti di tirocinio per gruppi professionali dal 1935 al 1948: complessivamente 8872 (escluso il gruppo Commercio e amministrazione, che non prepara affatto quegli operai qualificati di cui c'è penuria); media annua 634. Media degli anni 1935-1937 (prima dell'istituzione dei Corsi di avviamento professionale): contratti di tirocinio 710. Media degli anni 1946-1948 (dopo l'introduzione dei Corsi di avviamento, avvenuta nel 1942): contratti 688.

Apprendisti promossi agli esami di fine tirocinio dal 1935 al 1948 (dati anteriori e posteriori l'Annuario ultimo non ne reca, nè del resto occorrono per la dimostrazione): apprendisti 6465 (sempre esclusi gli apprendisti di commercio). Media annua dei diplomati: apprendisti 462. Media 1935-'37 (precedentemente all'istituzione dei Corsi di avviamento professionale): apprendisti diplomati 479. Media 1946-'48 (dopo l'introduzione dei Corsi d'avviamento): 481, cioè 2 diplomati di più.

E con questo bel bilancio attivo, che si desume dalla comparazione dei risultati pratici ottenuti con e senza i corsi di av-

viamento, si può farsi avanti a chiedere l'estensione dei corsi? Anzi, diciamo pure: è lecito continuare a spendere centinaia di migliaia di franchi annui per conseguire un aumento - che sarà meramente casuale - di quattro braccia qualificate di più?

Non è tutto. Con un questionario fatto pervenire per la prima volta quest'anno ai docenti, per il tramite degli Ispettori scolastici, si impegnano i genitori dei quattordicenni a fare atto di riconoscimento dell'obbligatorietà dei Corsi di avviamento professionale, in omaggio a una legge del 1941 che non venne mai fatta osservare. S'è già visto che una legge, per aver valore legale, debba non soltanto essere votata dal Gran Consiglio, non soltanto, scaduti i termini del referendum, essere pubblicata per ordine governativo sul Bollettino delle leggi, ma anche essere avallata dai possibili trasgressori?

E con quale diritto poi si sviano dalla Scuola maggiore, la loro giusta scuola, degli allievi cui non si dà garanzia alcuna di essere collocati poi, l'anno successivo, a tirocinio?

Perchè il lato grave della nostra situazione nel campo professionale - invano mascherato dalla propaganda fumigante a favore dei Corsi di avviamento - è questo: scarsissima possibilità di collocare gli aspiranti all'apprendistato. Il numero delle aziende che possono assumere apprendisti è limitato da leggi particolari, oltre che dalla scarsa industrializzazione del paese: sicchè è un vero tradimento distogliere ragazzi dalla loro via, che è quella delle Maggiori, e mandarli ai Corsi di avviamento a far numero, sapendo già prima che non potranno passare dall'avviamento all'officina.

Ammettiano per un istante che, docili come bambini, i genitori mandino quest'anno i 2000 o 2500 prosciolti alle *scuole che rispondono ai reali bisogni della popolazione* - secondo la definizione dello Ispettore dei Corsi di avviamento. Dove li collocherà, egli, l'anno prossimo i 1300-1800 quindicenni che non potranno iniziare l'apprendistato?

A noi il molto chiasso fatto attorno ai Corsi di avviamento professionale e tutto quanto s'è detto e scritto sui lavori parlamentari relativi - danno per la Scuola maggiore e l'istruzione popolare a parte, e denaro dello Stato pure a parte - ricorda la *nova quistione e sentenzia* del « Novellino ». Stava un lunedì il cuoco Fabrac nella cucina sua quando un povero Saracino venne con un pane in mano. « Danaio non avea da comperare da costui, tenne il pane sopra il vasello, e ricevea lo fumo che n'uscia, e inebriato il pane del fumo che n'uscia del mangiare, e quelli lo mordea, e così il consumò di mangiare.» Fabrac voleva esser pagato di ciò che il Saracino aveva preso del suo, e il Soldano riunì i savi a consiglio. I quali consigliarono che si pagasse secondo la valuta. « Se la cucina che vende dando l'utile proprietà, di quella suole prendere utile moneta, e ora ch'ha venduto fumo, che è la parte sottile della cucina, fae, Signore, sonare una moneta, e giudica che 'l pagamento s'intenda fatto del suono ch'esce di quella. E così giudicò il Soldano che fosse osservato ».

Il fumo della nuova rosticceria non vale di più, e noi lodiamo la saggezza antica. E rinnoviamo la proposta di riservare il quindicesimo anno alla Scuola maggiore con quattro classi, con l'insegnamento del disegno impartito da docenti speciali. Disegno geometrico e studio delle proiezioni, come nel passato, come prima dell'istituzione dei Corsi di avviamento: ciò bastava allora e basterà pure ora (è l'opinione di competentissimi in materia) ad avviare al tirocinio.

E bando al fumo dei Fabrac di tutti i tempi.

Felice Rossi

Investimenti produttivi...

L'allevamento e l'educazione di una generazione di giovani validi in un ambiente sano e civilmente ordinato può dare un rendimento più sicuro ed anche più pronto che la piantagione di boschi ad alto fusto o la costruzione di grandi acquedotti. Il pericolo è che l'illusione degli investimenti produttivi, solo perchè materiali, sottragga mezzi a quelli che sembrano improduttivi; onde poi, perdurando l'ignoranza, il disordine, l'incuria, rimarranno sterili anche quelli. Ma frattanto — si dice — si è occupato lavoro. Anche Sisifo lavorava a questo modo per comando di Giove.

La "LETTERA" di un Luganese

All'editore luganese Giuseppe Ruggia è solitamente attribuito un opuscolo, apparso anonimo e alla macchia nel settembre del 1814, dal titolo « Lettera di un Luganese ad un suo amico di Milano sugli ultimi avvenimenti nel Cantone Ticino ».

Quali gli avvenimenti si sanno, i moti cioè dell'agosto e del settembre per una costituzione democratica, conosciuti anche sotto il nome di Rivoluzione di Giubiasco. Giacchè veramente si può parlare di rivoluzione del '14 che, provocata dalla Costituzione del 25 luglio imposta dalle Potenze che sembrava ritagliata di misura per una provincia dell'Impero non per un paese democratico, capeggiata dall'avvocato Stoppani e dal capitano Airoldi (mente e braccio associati) portò alla destituzione del Governo, all'instaurazione di una Reggenza provvisoria, all'interdizione delle sedute del Gran Consiglio sostituito da un Consiglio Cantonale, infine alla pubblicazione di un testo costituzionale democratico. E, per reazione, da parte delle Potenze e della Dieta, all'invio nel Cantone di tre Commissari federali straordinari (famoso per la sua durezza l'ultimo lo Hirzel di Zurigo), con spiegamento di truppa, per sciogliere la Reggenza e ristabilire lo status quo. I moti, durati fra alternative diverse per due mesi furono duramente repressi, nel settembre, dallo Hirzel: e così una costituzione democratica il Ticino dovette aspettarla fino al '30.

La « Lettera », *che ricorda questi avvenimenti per condannarli, il Motta la attribuisce, come dicevamo, al Ruggia. Ora se pensiamo che proprio per quella stessa causa democratica, fallita nel '14, il Ruggia col Vanelli (che vedremo in seguito) pochi anni dopo, e precisamente nel '22, fonderà nientemeno che una stamperia e un giornale, si fa fatica a pensare uscito dalla sua penna quell'opuscolo così ministeriale, così illiberale, così avverso insomma a Stoppani e Airoldi, qualificati, senza tanti riguardi, di piccoli « ambiziosi » di potere.*

Diciamo, si resta perplessi: ma alcuni documenti offertici dall'Archivio federale (Innere Angelegenheiten der Kantone: Tessin) cancellano invero ogni perplessità e dànno forza all'attribuzione. Fra gli episodi diversi della Rivoluzione, il più violento e cruento (unico, in realtà) fu l'attacco contro Lugano, 20 e 21 settembre, di una banda di campagnoli armati guidata dall'Airoldi. Il movente di quell'attacco non è mai stato ben chiarito. L'Airoldi addusse poi ragioni, di poco conto. Il fatto è che se un gruppo di luganesi (della borghesia), appoggiati dalla truppa federale, il 20 potè sventare l'attacco respingendo i campagnoli che soffrirono perdite (morti e feriti), altrettanto non seppe più fare il giorno dopo di fronte a un secondo attacco. La paura prese un po' tutti a cominciare dalla truppa che si salvò precipitosamente sul lago, i difensori che il giorno avanti avevano sparato dalle finestre si buttarono alla campagna, la Municipalità abbandonò il suo posto. Così l'Airoldi entrato in città, nei seggi ancor caldi insediò una Municipalità provvisoria e potè prelevare una forte contribuzione dalle famigile dei difensori. Perchè questo attacco alla città? Abbiamo detto, i documenti non sono molto espliciti e piuttosto confusi. Probabilmente l'Airoldi si era illuso di poter risuscitare la rivoluzione e dal Sottoceneri risalire ancora una volta nel Sopraceneri - che però era ormai ben presidiato dalla truppa federale -: o con un gesto di forza (e sbagliava) avvantaggiare le rivendicazioni ticinesi per una riforma democratica del testo costituzionale del 25 luglio. L'Airoldi, che poi riparò all'estero, dove morì, non fu mai sentito dalla Corte (che lo condannò in contumacia alla decapitazione) e quindi ci manca una preziosa informazione.

Ma, per tornare all'episodio, l'Airoldi, dopo tre giorni, esattamente il 24 settembre, rimetteva la città nelle mani del commissario Salis-Sils che umano e comprensivo si era reso conto delle reali necessità del paese e le avrebbe certamente assecondate, se non fosse stato im-

provvisamente richiamato dalla Dieta che lo destinò in missione a Vienna. Gli successe lo Hirzel, e tutto finì.

Ora, fra i luganesi che spararono sui campagnoli, furono il Ruggia e il Vanelli, come già informò il cronista Laghi, e come ora anche meglio informano i documenti dell'Archivio federale. In un elenco di 13 « citoyens qui ont fait feu sur les seditieux le 20 septembre », sono appunto menzionati Ruggia e Vanelli (cart. 905). Il Ruggia fu poi il più danneggiato il giorno dopo.

La sua bottega di speziale e droghiere fu presa di mira dai campagnoli e non a caso. Ecco infatti un credito, riconosciutogli dalla Corte, di « Lire mil. 580 per vino e acquavite rubatigli dagli insorti » (cart. 916) e altro piccolo credito « a titolo di indennizzo dei danni cagionatigli dai rivoltosi li 21 sett. e giorni susseguenti nel suo negozio » (cart. 918). Ancora, in una lettera anonima alla Corte, dove si denuncia « con orrore » il fatto che officiali del contingente cantonale avevano preso le armi coi rivoltosi, così un Rusca di Cureglia e un Lepori della Capriasca, poi fuggiti all'estero, ci si stupiva che un altro ufficiale, uno Stoppani di Ponte Tresa, se ne stava indisturbato in Lugano godendo della protezione del Ruggia: « Egli pasegia le contrade dicendo che gode la protezione del speziale Ruggia di Lugano » (cart. 917). Frase assai eloquente che definisce il Ruggia e la sua posizione nei confronti della rivoluzione: e quindi senza più sorprese e incredulità, la « Lettera » potrebbe benissimo essergli assegnata. Ma sorge un dubbio quando verso la fine dell'opuscolo si legge « ...Vi ho scritto quanto già non mi fu narrato, ma da me veduto, vi ho scritto cose e vicende quarum pars fui e i fatti tutti sono appoggiati a documenti officiali che desidererei veder pubblicati ». È questa dichiarazione che, col tono un po' ministeriale e officioso dello scritto e la evidente perfetta conoscenza degli atti officiali e di Governo, ci fa pensare a un altro autore, a un politico insomma, a uno cioè che in quei mesi visse accanto al Governo se non pure nel Governo stesso. Gli occhi si volgerebbero al d'Alberti, ostilissimo ai rivoluzionari, ma l'incisività dello stile dalbertiano non è riscontrabile nella « Lettera ». E allora par più lecito pensare al luganese Giovan Battista Morosini (membro del Piccolo Consiglio) di cui gli incarti dell'archivio federale ci offrono scritti e memorie assai vicini e nello spirito e nella forma alla famosa « Lettera ».

Sono proposte, naturalmente. Decidere con certezza è impossibile. Infine la questione non è di capitale importanza. Importante invece che l'attribuzione di questa « Lettera » ci abbia dato modo di chiarire l'atteggiamento del Ruggia e del Vanelli nel '14, da non riconoscervi, non fossero i documenti a parlare, quei liberalissimi democratici che furono pochi anni dopo. Pensare alla « Gazzetta di Lugano » redatta dal Vanelli che dopo il '18 assume un così trasparente atteggiamento liberale da finire soppressa, dietro richiesta dell'Austria, nel '21; pensare alla fondazione della Tipografia Vanelli e Ruggia nel '22 per poter pubblicare un altro giornale, prudente da principio ma via via scoprente le sue batterie, che continuasse la « Gazzetta » sotto altro nome; pensare poi insomma a tutta quella che fu l'attività editoriale (politica) del Ruggia. Per dire che il '14 rappresenta un « momento » nella vita dei due luganesi che merita di essere anche più studiato di quanto qui s'è fatto per necessità di informazione.

Tornando alla « Lettera » per complemento aggiungeremo che essa non restò senza risposta: che troviamo manoscritta (probabilmente rimase inedita) nell'archivio Cantonale, Fondo Stoppani, cart. 23/V. La risposta, che difende naturalmente i democratici, è assai lunga e anch'essa di carattere officioso, porta questo titolo «Compendio storico degli avvenimenti politici seguiti nel Cantone Ticino dal 30 aprile al 4 ottobre 1814 in appendice alla « Lettera di un Luganese ecc. », è datata da Bellinzona e firmata con le sigle C.G.B. *difficilmente integrabili (se pure non sono fittizie). Anche qui stabilire con certezza l'autore non è cosa facile. Una cosa però è sicura, che alcune delle integrazioni e rettifiche marginali sono di mano del povero Stoppani che doveva poco dopo morire nelle carceri luganesi. Ignoti ci sono gli altri due autori che attesero alla redazione di quello scritto: col quale gli uomini della Rivoluzione intendevano difendersi.*

Giuseppe Martinola

Le Comunità di Ragazzi

L'eminente pedagogista italiano Ernesto Codignola, professore della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, che i lettori dell'«Educatore» conoscono come una delle guide più benemerite nel campo dell'educazione, pubblica nella rivista « Il Ponte », sotto il titolo **« Le Comunità dei Ragazzi » e l'Unesco,** un'interessante relazione sul convegno internazionale dei fondatori e direttori delle Comunità di Ragazzi dei vari paesi, riuniti dal dottor Bernardo Drzewieski, capo della sezione della ricostruzione all'Unesco, a Trogen, perchè imparassero a conoscersi, si comunicassero i risultati dei loro esperimenti, si scambiassero le idee sui metodi e gli indirizzi seguiti, sulle difficoltà incontrate, sugli insegnamenti delle loro esperienze, e perchè studiassero insieme il piano di una organizzazione permanente, che sotto l'egida dell'Unesco riunisse le comunità.

« Una delle manifestazioni più caratteristiche dell'immediato dopoguerra - scrive il Codignola - sono stati i villaggi e le città di ragazzi pullulati un po' dovunque nei paesi straziati dalle bombe e dalle armi, appena placatasi la bufera. Essi sono nati spontaneamente sotto la pressione delle circostanze. Occorreva venire in qualche modo in soccorso dell'infanzia abbandonata travolta anch'essa dalla violenza della disperazione, assoggettata ad un regime di vita spietato, costretta spesso, per vivere, alle occupazioni più impensate, spesso degradanti e infami.

L'aver raccolto questi ragazzi e giovanetti, inselvatichiti e disumanati, in ambienti familiari, per lo più di tipo rurale, lontani dalle visioni delle macerie della guerra e dalle passioni elementari scatenate, in una atmosfera di serena pacatezza, aver rinunciato alla disciplina e ai metodi scolastici tradizionali, per non far loro sentire troppo crudamente il distacco da un'esistenza irta d'insidie, di umiliazioni e di patimenti, ma non priva di allettamenti e di suggestioni, l'avere anzi accettato in questi centri improvvisati metodi e costumi sorti per così dire da sè nel corso della vita randagia, fu un'intuizione felice e profonda.

Quasi inavvertitamente questi improvvisati pionieri suggerivano una risposta precisa e concreta a non pochi problemi che travagliavano da tempo gli educatori più esperti e più vigili. Essi dimostravano, con il linguaggio persuasivo dei fatti, che anche nelle condizioni meno propizie era possibile educare, trasformare dal profondo ragazzi e giovinetti, sia pure traviati e disumanati da anni di sofferenze, di fame, di turpitudine, a patto di rinunciare ai metodi e alla routine meccanica e melensa della scuola tradizionale, inerti ed inefficaci, a patto di porsi sul medesimo piano di esperienza degli alunni, di parlare lo stesso loro linguaggio, di avvicinarsi con affetto e con mente aperta e spregiudicata.

Non era forse questo che proclamavano da decenni i fautori degli indirizzi più vitali dell'educazione moderna, dal Dewey al Delcroly, dal Ferrière alla Pizzigoni? »

Il convegno di Trogen - il primo di carattere internazionale -, con scelta significativa tenuto nei locali del villaggio Pestalozzi, cioè là dove sorge una delle più imponenti e grandiose realizzazioni del dopoguerra nel campo filantropico-educativo, si svolse in un'atmosfera di sincera cordialità presenti rappresentanti di vari paesi europei, degli Stati Uniti e della Cina. L'organizzazione e i metodi del villaggio di Trogen furono illustrati, oltre che dal sig. Wezel, che lo presiedeva, dal dott. Bill, che ne dirige l'attività didattica, e specialmente dalla dottoressa Elisabetta Rotten, una delle più simpatiche pioniere di molteplici iniziative del Dono Svizzero e direttrice dell'ufficio per gli studi culturali di Berna. Il villaggio Pestalozzi - osserva il prof. Codignola - è una mirabile creazione, sorta verso la fine del 1945 per merito del dott. Corti e dei suoi collaboratori. E' una testimonianza di alta fraternità umana piuttosto che un centro di esperienze didattiche originali, almeno fino ad ora. In ognuna delle quindici case, magnificamente attrezzate, sono accolti in un'atmosfera di calda simpatia umana sedici orfani di guerra dell'Austria, della Finlandia, della Francia, della Germania, dell'Italia, della Polonia, dell'Ungheria. Ogni casa è affidata alle cure di una coppia che funge da madre e padre. Le case sono cresciute dopo il convegno.

Passando agli esperimenti compiuti in Francia il Codignola accenna all'esposizione interessante del dott. Roberto Préaut, già segretario generale del Consiglio tecnico dell'infanzia deficiente e moralmente pericolante, sul funzionamento del suo Hameau-Ecole dell'Ile de France, a Longueil-Anel (Oise), nei pressi del luogo dove fu catturata Giovanna d'Arco dagli inglesi, a

non molti chilometri da Parigi. E' il suo un piccolo villaggio autentico, cui provvede largamente la Sûreté Sociale.

E' una minuscola comunità di adulti al servizio dell'infanzia e dell'adolescenza infelice e pericolante. Questo Hameau si propone di contribuire con metodi nuovi alla soluzione di uno dei problemi più angustianti della Francia del dopoguerra, la rieducazione dei minori delinquenti. Secondo il pedagogista italiano, l'esperimento educativo francese che ha suscitato maggior interesse al convegno è stato quello illustrato dal maestro Henri Julien, fondatore, insieme con la moglie, della Repubblica di ragazzi di Moulin-Vieux presso Lavaldens nell'Isère, non molto distante da Grenoble. Il suo esperimento, fondato su un metodo di effettivo autogoverno nella più larga accezione della parola, ha dato risultati apprezzabili. Egli e la moglie sono caratteristiche figure di educatori nati.

Un'altra istituzione ispirata ad un senso vivo dell'educazione è il Rayon de Soleil di St. Etienne de Grès (Bouches du Rhône), su cui riferì il condirettore Georges Bourguet.

Sulla Cité de l'Enfant di Marcinelle, alla periferia di Charleroi nel Belgio, offrì ricchezza d'informazioni e di grafici una magnifica tempra di realizzatore, René de Cooman, presidente del Consiglio provinciale del Hainaut. Anch'essa è una comunità costituita di nuclei familiari di non più di sedici ragazzi e giovani prevalentemente orfani, dai tre ai ventiquattro anni. Ognuno di essi viene avviato ad un mestiere o ad una professione e assistito sino a che non è definitivamente sistemato. Gli ospiti di Marcinelle frequentano però le scuole pubbliche della citta.

Sulla Città dei fanciulli di Hajduhadhàz in Ungheria riferì il dottor Adam Zsigmond, sulla Home di Pringy (Haute Savoie), organizzata dall'**Oeuvre Suisse d'entr'aide ouvrière** parlò il maestro M. Vidonne. Circa le istituzioni italiane presero la parola don Antonio Rivolta sulla Repubblica dei ragazzi di Tor Marangone (Civitavecchia), Anna Maria Princigalli sul Collegio-convitto della Rinascita di Novara, G. G. Jachia sulla città dei ragazzi di Don Arbinolo di Torino, M. Zoebeli sul giardino italo-svizzero di Rimini. Ernesto Codignola s'intrattenne sulla organizzazione e sui metodi educativi della Scuola-Città Pestalozzi di Firenze.

Fra le relazioni più significative, il pedagogista italiano ricorda quella della dottoressa Peggy Volkov, redattrice di «The New Era», «Sull'integrità psicologica e la rieducazione», della signorina Chesters «sull'esigenza dei ragazzi spostati», del professor A. Rey sulle basi psicologiche della rieducazione dei ragazzi vittime della guerra, del prof. Washburne sull'efficacia dei metodi attivi su ragazzi difficili

Risultato cospicuo del convegno fu la determinazione delle direttive cui avrebbero dovuto attenersi in avvenire i villaggi dei fanciulli, se volevano entrare a far parte della nuova istituzione internazionale che prese il nome di **Fédération Internationale des Communautés d'Enfants** (F.I.C.E.), sotto l'egida dell'Unesco.

L'ordine del giorno redatto in questo senso dal professor Washburne e dalla dottoressa Teresa Brosse della Sezione Educativa dell'Unesco, una delle personalità più spiccate e fervide del congresso, delineava i compiti della futura associazione. «Si designano col nome di Comunità dei Ragazzi - si precisava in un ordine del giorno apposito - le organizzazioni di educazione e di rieducazione a carattere permanente, basate sulla partecipazione attiva dei ragazzi e degli adolescenti alla vita della comunità, nel quadro dei metodi di educazione e di istruzione moderni e nelle quali la vita familiare si concilia in diversi modi con le modalità della vita collettiva».

La realizzazione più efficace del primo anno di attività del comitato direttivo fu la costituzione dei primi comitati nazionali. Fiorente quello francese, **Association nationale des Communautés d'enfants** (A.n.c.e.). Embrionali sono invece ancora quelli belga, inglese, italiano, svizzero.

Durante le ferie del '49 la F.I.C.E. ha promosso due «stages» internazionali, l'uno di ragazzi a Moulin-Vieux, l'altro di educatori a Longueil-Anel. Il secondo congresso della Associazione, molto più affollato del primo, con partecipazione di nuovi paesi e di numerosi osservatori, è stato tenuto a Marcinelle-Charleroi dal 12 al 14 ottobre 1949 nella Città dei ragazzi. Importanti problemi vi furono dibattuti ed è stata deliberata l'erezione a Trogen di un edificio che fungerà da ritrovo internazionale di educatori e di ragazzi. I fondi necessari sono stati offerti dal Canadà e dalla Svizzera.

Presidente dell'associazione è attualmente la dottoressa Volkov. «Il finanziamento della F.I.C.E. - conclude il Codignola - rimane il problema cruciale. Finora è vissuta un po' alla giornata. Se le saranno assicurati fondi adeguati, potrà continuare ad esercitare un'efficace azione di propulsione e di coordinamento ed estendere la sua azione su numerosi altri paesi. Il movimento che essa rappresenta è vitale ed ha per sè l'avvenire».

CINQUE NUOVE POESIE DI *Vincenzo Cardarelli*

Alle Nuove Poesie *che Vincenzo Cardarelli ha pubblicato dopo la guerra a Venezia, si sono aggiunte recentemente - in pochissimi esemplari delle edizioni Fiumara (Milano), con disegni di Carmelo Cappello - altre cinque* Poesie, *di cui conoscevamo l'*Incontro in circolare, *apparsa lo scorso anno nella* Fiera Letteraria, *che Cardarelli stesso dirige.*

Anche più nettamente delle Nuove Poesie, *questi ultimi componimenti offrono un'immagine unitaria del poeta, ora nella curva « minore » della sua vita. E questo, l'idea cioè più urgente del « perir dalla terra, e venir meno - ad ogni usata, amante compagnia », è la vera occasione del poetare. Al tema dell'autunno, si sa, è legato autorevolmente il nome di Cardarelli; il* Mattino d'Ottobre *si colloca vicinissimo all'*Ottobre *di molti anni fa: ma è avvenuta una scarnificazione del motivo; se non c'è più (per usare una metafora) il « largo » d'allora, certo sono da ricercarsi in queste cinque poesie i versi più intimamente « autunnali » del poeta; semplici (di quella tal difficile semplicità) e accorati come non mai, virile singhiozzo: « In queste mattine d'ottobre / io vagolante in mezzo alla ressa / vo come una ombra che cader potrebbe / senza rumore, / assaporando il sole d'autunno / ch'è il solicello della lunga morte ».*

Poesia « discorsiva » come nessun'altra d'oggi, nel senso che i versi registrano puntualmente l'idea, si atteggiano nel loro discorso secondo un ritmo comandato dall'interno. La voce di Cardarelli è anche più spogliamente, adesso, la voce d'uno che si confessa, che ordina i suoi umori in volute dove l'eleganza par estenuarsi. Esempio particolarmente rappresentativo di questa « andatura » così cardarelliana è la seconda delle cinque poesie, Tempo che muta. *Due gruppi di versi (tre e quattro) si raccolgono intorno a un endecasillabo con l'accento principale spostato sulla settima, in cui si fissa, « solitario », il tempo interno; vi si riconosce con un sospiro di austera amarezza il fatto irrimediabile: « Tutto nel mondo è mutevole tempo ». Come chi, preso dal terrore del vuoto, dico dall'« horror vacui » (per ricordare forse il più bel libretto in prosa di Sinisgalli), se lo dica con aperta voce di sconforto. È una sosta che l'idea del vuoto impone. I primi tre versi, che uno spazio bianco separa chiaramente, constatano, in trattenuto abbandono, l'impossibilità, per l'uomo, di sottrarsi alle stagioni, di non mutare come le stagioni. Gli ultimi quattro versi ribadiscono quell'impossibilità con un moto di dolorosa sorpresa (« Ed ecco, è già il pallido, / sepolcrale autunno »). Qui il sentimento del tempo è mirabilmente espresso da quel « sepolcrale » che tonfa o frana silenzioso, colorando (cioè scolorando) funebremente le u dell'autunno. Ancora sottolineamo il « quasi » (« quasi eterna estate »), per cui l'estate improvvisamente e gloriosamente muore, e il suo transito è tanto più commovente perchè così forte la carica di illusioni da essa con sè recata. Questo è un Cardarelli nuovo, più rapido del solito. Dopo* L'Infinito *di Leopardi non par facile trovare nella poesia italiana un testo che meglio comunichi tale senso di smarrimento metafisico: « Come varia il colore / delle stagioni, / così gli umori e i pensieri degli uomini. / Tutto nel mondo è mutevole tempo. / Ed ecco, è già il pallido, / sepolcrale autunno, / quando pur ieri imperava / la rigogliosa quasi eterna estate. »*

Sarebbe istruttivo, crediamo, raffrontare quest'ultimo (per ora) Cardarelli con l'ultimo Leopardi. Quel Leopardi «eroico», «affermativo» nella disperazione, per il quale Walter Binni ha parlato di una « nuova poetica » e ha ricordato il Beethoven degli ultimi quartetti, e questo Cardarelli che consegna, a suo modo decisamente e lucidamente inappagato, come il sedimento della sua lunga, diversamente, ugualmente romantica nostalgia.

Riappaiono poi in queste liriche i versi «prosastici», che ricevono la luce da quelli poeticamente più semplici. Ma non sapremmo accettare questi senza quelli, pensiamo che questa « poesia » molto acquisti

da quella « non-poesia »: insomma non ce la vediamo, noi, la violenta frattura; è inutile che facciamo i nomi dei nostri maestri. Piuttosto: sentite come convenga umiliarsi nel viaggio, del resto breve, dei versi che sembrano prosasticamente pesanti (in cui compare l'«autobus», dopo il famoso « camion »), per giungere ai versi che cadono senza peso, tra i meno dimenticabili di tutta la lirica di Cardarelli. La punta si solleva, precisamente dopo due aggettivi, « disperato, concluso », due note già dolenti, della dolente sostanza umana ch'è nei versi successivi, dove bisognerà badare a quei tempi che mutano, così ravvicinati (imperfetto, presente, futuro): «In una sera d'inverno / vidi un fanale a Monte Savello, / lucente nella nebbia. / Era un impensato autobus. / Era, quel lume, una grande promessa / per una città di sbandati, /urlante i suoi affanni, / martirizzata dall'infame guerra. / Era il futuro che rifioriva / in milioni di esseri / attorno a me disperato, concluso. /Ed io solingo andavo /dicendo a me stesso: / Il giorno corre alla sera / come la vita alla morte. Ora è vicino il tramonto. / E tu potrai rifugiarti / in quella notte cui non segue l'alba ».

*Cercare di isolare le « apparenti scorie », per verificarne la più o meno necessaria presenza: questo è pure il compito che il lettore si propone sopra la quinta di queste liriche, l'*Incontro in circolare. *Per essa basti, intanto, notare la virtù, diremmo redentrice, di certi aggettivi (« alta, bruna, fiancuta »; « luceva nei suoi occhi* assorti e aguzzi *»). E quel finale, dove l'immagine della ragazza-statua, nel suo scomparire si sposa con quella d'una Grazia leggiadra in lento moto di danza.*

Una Grazia che si fa rapidamente memoria nostalgica: « Al Colosseo discese leggermente, / scomparendo ai miei occhi, ohimè, per sempre ». Quanto alla « decisa e forte indifferenza » di questa bellezza romana, ci si rammenti quanto scrisse di essa il Leopardi nel suo soggiorno romano.

Giorgio Orelli

Concorsi di cinematografia scolastica

Il Centro didattico nazionale di Firenze (via Buonarroti, 10) presieduto da Giovanni Calò, professore di pedagogia all'Università di Firenze, ha bandito un concorso tra le scuole elementari e medie per soggetti di films a carattere didattico.

I soggetti dovranno riguardare uno degli argomenti seguenti:

1. Didattica relativa a un determinato insegnamento per il quale si ritenga particolarmente indicato il sussidio della cinematografia; aspetti particolari di uno degli insegnamenti caratteristici dei vari istituti o scuole o, comunque, contenuti nei rispettivi programmi.
2. L'educazione civica nella scuola.
3. Esercitazioni di lavori in atto o da attuarsi, o comunque previste dai programmi delle scuole professionali, industriali, agrarie, ecc.
4. L'igiene nella scuola e nella vita.

I soggetti presentati dovranno, se realizzati, poter essere contenuti entro il tempo minimo di minuti 15 e massimo di 45, con un metraggio utile non inferiore ai 150 m.

Verranno assegnati, in premio, su giudizio di apposita commissione due apparecchi da proiezione a passo ridotto (16 mm.) offerti dalle case Cinelabor di Firenze e Magisfilm di Roma.

Lo stesso Centro didattico nazionale ha bandito un altro concorso a cinque premi di L. 200.000 ciascuno, da assegnarsi ai cinque films didattici mai proiettati fino ad oggi, tra quelli che verranno giudicati i migliori.

I requisiti prescritti riguardano: a) tema trattato (di natura didattica); b) la realizzazione (muta o sonora, purchè di passo 16 mm.); c) la durata di proiezione (non inferiore a 150 m. di pellicola).

Due copie di ogni film premiato dovranno essere cedute in proprietà al Centro, senza corrispettivo.

La Scuola in Gran Consiglio

Il Gran Consiglio ha approvato, la scorsa settimana, dopo rapida e parca discussione, la gestione 1949 del Dipartimento della Pubblica Educazione: una mezza seduta appena, e tuttavia senza trascurare le questioni essenziali dell'ora; del che gli va tributata giusta lode.

Particolarmente siamo lieti che nell'aula granconsigliare siano stati rilevati alcuni punti fondamentali inerenti alla scuola obbligatoria e al suo riordinamento: prolungamento dell'obbligo scolastico al quindicesimo anno, quarta maggiore, percentuale esigua degli allievi che vengono prosciolti a ciclo di studi completo. Vuol dire che non siamo soli a propugnare una più adeguata istruzione elementare; che la scuola popolare ha per sè l'appoggio dell'opinione pubblica nel moto tendente alla sua giustificata elevazione. E ci consola che tre consiglieri rappresentanti concezioni politiche diverse - l'on. dr. Ghiggia, l'on. Zeli e l'on. Bottani - abbiano manifestato con voce concorde il proposito di far partecipe, più che non sia finora, la Scuola elementare dello sforzo che lo Stato compie a favore dell'istruzione.

*E non per amor di polemica, ma perchè nella questione dei prosciolti per età ci sentiamo un po' responsabili dei rilievi, avendo nel numero d'aprile dell'*Educatore *affrontato il doloroso argomento, non possiamo lasciar passare senza confutazione la risposta al riguardo del Capo della Pubblica Educazione, on. Galli, in cui è detto che « la percentuale dei bocciati che è stata deplorata qui non è peggiorata: è statistica nuova che è stata fatta recentemente e limitatamente all'ultimo anno della scuola maggiore, quando, cioè essa è già diminuita della forte percentuale degli allievi che ne sono usciti prima per avviarsi ad altri studi o per altre vie. Il giudizio complessivo deve essere quindi guardingo ».*

Vorremmo che fosse così, ma purtroppo così invece non è: e conviene curare la piaga quando se ne avverta l'esistenza, piuttosto che sottovalutarne la portata.

Nel computo del numero complessivo degli allievi che dopo otto anni di scuola - cioè giunti al quattordicesimo anno di età - non hanno compiuto l'intero ciclo di studi, e quindi anche in quello della percentuale degli scolari prosciolti per età a studi incompleti, non ha peso la considerazione sui bocciati di terza maggiore, i quali entrano nel novero generale, al pari di tutti gli altri; e tanto meno la composizione dell'ultima classe di scuola frequentata dai quattordicenni.

Il calcolo è di una semplicità che non ammette fuorviamenti. Nessuno, qualunque via segua, vi sfugge. Tanti prosciolti di 8.a elementare, più tanti di terza maggiore, più tanti di terza tecnica o di terza ginnasio: il totale ci dà gli allievi che hanno compiuto gli studi completi all'età del proscioglimento (e naturalmente aggiungeremo per la precisione coloro che a 14 anni *sono prosciolti dalla quarta ginnasiale: due o tre o quattro ogni anno che passano traverso la illegalità inosservati). E se questo totale, rispetto al totale generale dei prosciolti, è sotto il 50 %, vuol dire che troppo pochi hanno una sufficiente istruzione, e, guardinghi o no, s'ha da riparare.*

Il legislatore del 1914 aveva trovato il rimedio con l'articolo 53 della Legge sull'insegnamento elementare, che sonava così:

Art. 53. — Nessun allievo può lasciar le scuole prima di aver ottenuto il certificato di proscioglimento: *Chi non l'avesse ottenuto al 14° anno, è obbligato a frequentare la scuola per una anno ancora.*

Questo certificato è rilasciato dall'Ispettore ».

Ma nel settembre 1935 una modificazione dettata da grettezza cancellava la provvida decisione fatta per assicurare alla grande maggioranza degli allievi un'istruzione sufficiente; e mutilava l'articolo così:

« *Art. 53.* — Nessun allievo può lasciare la scuola prima d'aver ottenuto il certificato di proscioglimento, che è rilasciato dall'ispettore.

L'allievo che all'atto del proscioglimento ha compiuto tutto il ciclio della scuola maggiore, riceve un certificato di licenza ».

E così quel 25-30 % degli allievi, che con un anno di ricupero arrivava alla licenza, veniva mandato a casa a studi incompiuti. E, invece che il 75 % circa, è solo il 45-49 % degli scolari che svolge l'intero programma.

S'aggiunga che il provvedimento, di scarsa portata finanziaria e di sensibile portata

pratica per l'educazione popolare, veniva dichiarato di natura urgente, *alla stregua delle premunizioni contro i morbi asiatici, e mandato immediatamente in vigore.*

Venne il castigamatti federale. La legge del '38, col ritardo dell'inizio del tirocinio nelle arti e nei mestieri, costituiva un richiamo implicito al vecchio articolo 53, e meglio ancora a un'estensione generale dell'obbligo scolastico, con la conseguente creazione della quarta maggiore. S'imboccò invece la strada falsa dei corsi di avviamento, con i risultati che illustriamo nell'editoriale.

Ma le buone cause non ci si trova mai ad averle seppellite definitivamente e irrevocabilmente come i morti di peste, nonostante tutto. E a giusta ragione l'on. dr. Ghiggia ha sollevato nell'aula parlamentare la questione dell quarta classe maggiore e, d'accordo in ciò anche con gli onorevoli Bottani e Zeli, ha chiesto l'obbligatorietà fino al 15° anno per tutti gli allievi indistintamente.

Auguriamo che queste proposte, come quella del ripristino degli insegnanti speciali di disegno nelle Scuole maggiori, trovino pronta attuazione.

f. r.

NON PARGOLEGGIARE...

Noi pargoleggiamo troppo coi fanciulli, e non so proprio con quanta lor soddisfazione: troppi Carlini, troppi Pierini, troppe mele, troppe castagne, troppe sciocchezzuole , troppi versucciacci, troppa roba che poi bisogna pregar Dio di fare in modo che sia spazzata via al più presto dalla mente, perchè non che inutile a loro fatti grandi, sarebbe anzi dannosa, come sono tutte le sciatterie. Gli è che l'impressione non si spazza, e l'anima tenerella del fanciullo la riceve indelebile, e ne porta poi l'abito e lo sfregio per tutta quanta la vita.

Per carità, amici miei, badiamo a quello che facciamo. L'antichità classica non ebbe affatto letteratura fanciullesca: giuochi sì e molti, e pupattoli e balocchi; ma la scuola era preparazione per la vita. Molti invece ora credono che ai fanciulli basti insegnare cose che capiscano, e viceversa si immaginano che capiscano solo le sciocchezze.

G. Fraccaroli.

Fra libri e riviste

J. BOÜÜAERT. **Histoire de l'alphabet.** — Un volume di 90 pagine con schizzo e tavole; fr. 2,80. Libreria Payot, Losanna.

« La scrittura è un dono degli dei », esclamava Cicerone. E giustamente: quest'invenzione rappresenta infatti una delle più grandi conquiste dello spirito. Fin dalle origini gli uomini hanno cercato di comunicare tra loro con la parola e con gesti, ma solo in seguito alla creazione dell'alfabeto essi sono pervenuti a trasmettere il loro pensiero lontano nello spazio e nel tempo. Questa storia meravigliosa è stata riassunta nel volume interessantissimo che presentiamo.

Per spiegare la nascita e l'evoluzione dell'alfabeto, bisogna prima richiamare l'origine e l'esordio della scrittura. L'autore, J. Boüüaert, dimostra come l'uomo si esprimesse in un primo tempo traverso il disegno, poi come questi disegni acquistassero valore simbolico e senso convenzionale. Questo stadio pittorico e ideografico appartiene alla preistoria; certe popolazioni primitive d'oggi non l'hanno tuttavia ancora superato, come è dimostrato da disegni opportunamente scelti che illustrano il lavoro.

Mano mano il grado di sviluppo sociale si eleva, viene a imporsi la ricerca di procedimenti atti ad analizzare il pensiero, epperò si rende indispensabile passare dall'ideografia alla fonologia: e sorsero così le prime scritture sillabiche. Da una parte i segni si moltiplicarono, come nel cinese; dall'altra si cercò di ridurne il numero costituendo gruppi fonetici, come nella lingua egiziana. E ispirandosi all'egiziano, restato fedele alle sue tradizioni geroglifiche, gli Hakshasu, che avevano invaso l'Egitto 18 secoli av. Cristo, avrebbero inventato l'alfabeto, creando delle lettere con valore di consonanti.

Cacciati dall'Egitto, essi seminarono il loro alfabeto sulla via percorsa; e così penetrò in Palestina, in Fenicia e in Arabia. E giunse ai Greci, che l'adattarono al loro alfabeto. Rendendolo puramente fonetico, questi compirono una seconda rivoluzione nella storia della scrittura, che ormai entra nella via dell'evoluzione. Al gruppo di suoni isolati si sostituisce l'immagine grafica globale, la parola.

L'autore termina il suo studio descrivendo l'evolversi delle diverse forme di lettere e di caratteri, fino ai tempi moderni. Se-

gnala infine una terza rivoluzione, il fissarsi dell'ortografia e della tradizione scritturale.

A tutta prima la materia parrebbe dover apparire arida: ma non è così, poichè il testo dà l'impressione al lettore non iniziato di una narrazione piuttosto che di uno studio sistematico; mentre l'esperto della materia non tarda a ravvisare nell'opera del Boüüaert il sostrato solido di una conoscenza vasta e sicura posto al servizio di una non comune facilità di sintesi e di una grande abilità di divulgatore.

Sicchè queste pagine condensate sodisferanno gli specialisti, che rileveranno agevolmente l'apporto dell'autore a questi studi; e il lettore comune s'interesserà sicuramente alla lettura di fatti vari, che contribuiranno ad arricchire le sue nozioni nel campo della storia della civiltà, di cui la scrittura è uno dei riflessi più palesi.

I docenti, particolarmente, potranno valersi di questo utile ausilio, rendendo le loro cognizioni e il loro insegnamento più profondi e vivi.

Un insegnamento storico che vuole essere storia della civiltà umana e non polveroso e fastidioso repertorio di date e di guerre non può prescindere dal rilevare il grande contributo dato all'umano progresso dal graduale perfezionarsi dei mezzi d'espressione traverso i secoli e i millenni.

GIUSEPPE MONDADA, **Pascoli e Vigne di Brione s. M.,** Locarno, Romerio, pp. 104.

È questo un volume stampato dalla Tipografia F.lli Malè in Locarno per conto della Libreria Editrice P. Romerio, lavoro tipografico molto nitido, con alcune illustrazioni fra le quali assai opportuno uno schizzo geografico raffigurante le condizioni giurisdizionali del Comune di Brione.

La materia è ben ordinata in una serie di capitoli come segue: Il villaggio - Prima del 1479 - Viona - La vicinia autonoma - Il patto di fratellanza del 1591 - Il frutto della terra - Il malinteso - Alpi e torchi - Vicini emigranti e immigranti - La parrocchia - Ottocento - Cariche pubbliche.

La pubblicazione fa parte di una collana con la quale l'autore s'è proposto di illustrare il passato e gli ordinamenti dei Comuni che formano il Circolo della Navegna: già sono uscite le monografie su **Minusio, Contra** e **Tenero, Mergoscia** e altre consimili seguiranno in breve **(Gordola, Ditto** e **Curogna).**

Se a queste pubblicazioni si aggiungono quelle di argomento più particolare e a sè stanti, uscite dal 1934 in poi, ci troviamo di fronte a una feconda messe di studi storico-descrittivi di carattere locale, la quale fa veramente onore al Mondada e lo rende per più ragioni benemerito. Giacchè con queste monografie illustrative non si appresta semplicemente un manipolo di cognizioni ai curiosi, ma si offre una guida preziosa per i cittadini del luogo e si risvegliano latenti interessi culturali e civili. L'autore giustamente avverte nelle ultime righe della **Nota introduttiva:** « Queste monografie regionali - almeno a me sembra - giovano moltissimo a mantenere vivo l'amore ai nostri comuni, che non devono mai essere intesi come semplici organi amministrativi, bensì come enti collettivistici, con contenuto politico; essi rappresentano, infatti, il primo nucleo della nostra vita pubblica ».

Si potrà essere più o meno d'accordo con l'autore circa il rilievo dato a certe particolarità e l'interpratazione di taluni fatti (in questo genere di lavori è difficile non far qualche concessione allo spirito provincialistico); ma va lodata senz'altro la bella attività colturale di questo insegnante, lo sforzo di far rivivere il passato a integrazione del piccolo mondo di casa, e ciò non con motivi di generiche sollecitazioni, ma sulla scorta di positive testimonianze, coi documenti degli stessi archivi comunali.

SEGRETARIATO F.O.A.I.T., **La Colonia ticinese.** — Il fascicoletto riassume, in un centinaio di dense pagine, le lezioni teoriche e pratiche che hanno fatto oggetto di due corsi preparatori per il personale interessato al funzionamento delle nostre colonie estive.

Compilato con ordine e organicità, esso è presentato dal direttore del Dipartimento Igiene on. Cons. A. Bernasconi e dai suoi più vicini collaboratori: il dr. Franco Fraschina e il segretario Carlo Panzera.

Dapprima una enumerazione delle colonie ticinesi classificate secondo il loro fine. Segue un sostanzioso riassunto delle necessità organizzative di ogni colonia: la preparazione, gli ospiti, la giornata, l'orario, l'assistenza sanitaria, i mezzi di cura.

Capitoli particolarmente dettagliati concernono: l'alimentazione - la guardaroba - il personale - la disciplina - le letture - i primi soccorsi - la vita spirituale.

L'entusiasmo con cui il fascicolo è stato preparato, la competenza degli autori di ogni capitolo (Cora Carloni, Margherita Dotta, proff. Perucchi e Lepori, dr. Masina, Isp. Felicina Colombo, don Corrado Cortella), la praticità delle esposizioni e dei ragionamenti fanno del lavoro una buona e utile guida

per chi si interessa o voglia essere orientato in tale problema.

Il libretto è in vendita presso il Segretariato della Federazione delle opere assistenziali a Sorengo, al prezzo di fr. 1.— la copia, più 20 cent. per spese postali. Richiederlo, versandone l'importo sul conto ch. postali XIa 2362.

MARIO CASOTTI, **Il metodo Montessori e il metodo Agazzi,** Seconda edizione, «La Scuola» Editrice, Brescia, pp. 57, lire 120. — L'Autore ripubblica, **con piccoli ritocchi,** i due suoi saggi apparsi nel 1927 nella «Scuola Italiana Moderna».

I lettori de **L'Educatore** conoscono, traverso i numerosi autorevoli scritti pubblicati nel corso degli ultimi tre decenni, oltre che dal Dir. Pelloni, dal compianto Lombardo Radice e da altri, le basi su cui poggiano i metodi intorno a cui s'intrattiene con competenza, amorevole simpatia e collaborante critica il Casotti: e non pochi saranno quelli che ricordano relazioni dense di osservazioni e larghe di ragguagli in occasione di visite a scuole, scandagli, illustrazione di materiale svariato, programmi, ecc. ecc. Sicchè rischieremmo, da parte nostra, nei limiti concessi da una recensione, di incorrere nel superfluo e nel vizzo, e intanto di appannare e raffreddare la parola fervida e nitida con che l'A. espone,ravvivandola, l'opera della Montessori e delle Agazzi.

Piuttosto ci limiteremo a raccomandare, ai giovani specialmente, la lettura della pubblicazione, sicuri che qualunque sia la strada seguita dai docenti ticinesi, e per metodo formativo acquisito traverso gli studi professionali e per la successiva personale cultura pedagogica e la pratica scolastica, l'affiatamento con sistemi favorevolmente sperimentati non potrà non essere di giovamento. Leggere, conoscere, meditare: a questo patto si bandisce la **routine** asfissiante.

Pubblicazioni in corso di recensione:

BUREAU INTERNATIONAL D'ÉDUCATION, GENÈVE, **La formation professionelle du personnel enseignant primaire (deuxième édition),** B. I. E. - Unesco.

BUREAU INTERNATIONAL D'ÉDUCATION, GENÈVE, **Annuaire international de l'éducation et de l'enseignement 1949,** B.I.E. - Unesco.

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI, **Della Educazione e della Istruzione,** «La Nuova Italia» Editrice, Firenze.

NUOVA SOCIETÀ ELVETICA, **Per l'avvenire della Svizzera,** Arti Grafiche Grassi & Co., Bellinzona.

ERMINIA MACERATI, **La Celebrazione del Primo Centenario della Scuola di Economia Domestica,** Tip. Eredi fu Ernesto Stucchi, Mendrisio.

ENRICO TALAMONA, **Ciclo del scior Togn,** Istituto Editor. Ticinese, Bellinzona.

RETO ROEDEL, **Scienza Spadini e Cuori,** Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona.

UGO CANONICA, **La Storia dei Filanda,** Edizioni dell'Ippocampo, Lugano.

ROMOLO APPICCIAFUOCO, **Sommario di Psicologia,** Orsa Maggiore, Roma.

XXVIIe CONGRÈS DE LA SOCIÉTÉ PÉDAGOGIQUE ROMANDE, **Livret Souvenir,** S. A. de l'Imprimerie Corbaz, Montreux.

DIRECCION DE ENSEÑANZA PRIMARIA Y NORMAL, **Enciclopedia de Educacion,** Imprenta Nacional, Montevideo, Uruguay.

DIRECCION DE ENSEÑANZA PRIMARIA Y NORMAL, **Anales de Instruccion Primaria,** Montevideo, Uruguay.

VERNE E SALGARI

Lessi in quegli anni, sempre per la generosità dei compagni - chè non avevo denaro per acquistare i libri da me - moltissimi romanzi di Jules Verne. E ringrazio la mia fortuna per quelle letture. I protagonisti di quei racconti avventurosi si trovavano sempre abbandonati con le sole forze della loro intelligenza e del loro carattere contro a una natura misteriosa e minacciosa; ma non si scoraggiavano mai, la affrontavano e la vincevano sempre. Jules Verne fu maestro di buona educazione morale a me e a molti della mia generazione.

La generazione che succedette alla mia lesse invece Salgari, cioè storie di corsari che vanno in cerca di ricchezze, senza direzioni morali, col pugnale fra i denti.

Jules Verne, 1880-1900; Salgari, 1900-1920. Quei nomi e quelle date spiegano molti avvenimenti italiani.

NECROLOGI SOCIALI

Maestro Ugo Delorenzi

Cara amicizia sbocciata nei giorni lontani della Normale: ai primi passi Lui negli studi magistrali, e teso nello sforzo di superare le difficoltà del noviziato: altalenanti noi, allo spirare del quadriennio, fra la speranza e l'inquietudine del domani.

Veniva da Miglieglia e da buon ceppo di educatori, e non tralignò. Intelligenza sveglia, discernimento sicuro dell'essenziale dall'accessorio, consapevolezza del dovere e costanza di lavoro; e assieme una modestia fino eccessiva, compagna d'una certa timidezza, quasi femminea, che non seppe vincere mai.

Uscito fresco dalla Normale retta da Carlo Sganzini, cominciò la carriera magistrale a Solduno, dove anche disimpegnò onorevolmente le mansioni di segretario comunale; e seguita, dieci anni appresso, la fusione con Locarno continuò l'esercizio del magistero nelle scuole cittadine con immutato ardore sino al marzo scorso, quando un male invincibile lo ghermì improvvisamente, e nel giro di poche settimane ne troncò la gagliarda esistenza. Aveva quarantotto anni.

Lascia il ricordo invidiabile di una vita dedicata interamente, senza risparmio di sacrifici e con rara bontà d'animo, alla scuola e alla famiglia.

Alla addoloratissima mamma, ai fratelli, colleghi Fausto e Catullo, e ai parenti tutti, presentiamo le sentite condoglianze della «Demopedeutica» e nostre. **f. r.**

Amanzio Bernasconi

La sorte non fu benigna a Lui, che appena sessantacinquenne era strappato, nel settembre scorso, all'ausilio confortevole dei familiari - balsamo alle tribolazioni fisiche causate dalla salute troppo cagionevole degli ultimi anni-; e lo privava della riposata quiete dopo tanti decenni di attività zelante, esemplare.

Oriundo di Pazzallo, aveva frequentato il ginnasio di Lugano: compiva poi, a Lugano e a Winterthur, l'apprendistato di meccanico, per passare appena ventenne al servizio delle F. F. in qualità di fochista prima e poi di macchinista delle F. F. E fu fino a pochi anni fa impiegato modello circondato dall'affezione dei colleghi e dalla stima dei superiori, guida ai più giovani nell'apprendimento con la sua perizia non disgiunta da modi paterni.

A Bellinzona aveva formato la sua nuova famiglia e ivi trascorse la maggior parte della sua vita, dividendo la giornata tra la famiglia e il servizio. Saldezza di fede, distinzione spontanea di tratto, generosa bontà, stoica fermezza: l'avvicinarsi dell'ora estrema, ch' Egli presentì, gli fasciò l'animo di tristezza più per gli altri che per sè. E giunse al trapasso senza reclinare dalla sua norma di vita, senza incrinature.

Apparteneva alla «Demopedeutica» fin dal 1910. Le nostre condoglianze vivissime alla Vedova, ai Figli e al parentado tutto.

Vacanze in montagna

La Società svizzera di utilità pubblica ha stampato un elenco degli appartamenti per vacanze, con propria cucina. L'edizione 1950, contenente oltre 1500 indirizzi, è in vendita al prezzo di fr. 1,30 (comprese le spese di posta) presso l'ufficio di Ferienwohnungsvermittlung, Baarerstr. 46, Zugo, Tel. (0.42) 4 18 34, oppure presso la Società svizzera di utilità pubblica, Brandschenkestr. 36, Zurigo 2.

Anche quest'anno la richiesta di appartamenti di vacanza è fortissima, specialmente nel periodo delle vacanze scolastiche nei mesi di luglio e agosto. Centinaia di famiglie son già oggi nell'impossibilità di trovare un appartamento. Per questo motivo sarebbe preferibile se le famiglie con bimbi che non frequentano ancora la scuola differissero le loro vacanze in settembre, mese che offre tanta bellezza e si presta bene alle vacanze, col vantaggio poi di affitti a prezzi ridotti.

DOTTRINA E CARATTERE

Io credo di non avere mai mancato di esercitare la parte più importante dell'ufficio che mi fu affidato, cioè di procurare non solo di addottrinare le menti dei miei allievi, ma anche di educare il loro spirito. Anzi, ardisco dire che, sempre secondo le mie forze, in questa parte io non mi sento di essere stato così deficiente come nell'altra: ho procurato di insegnarvi sempre il sentimento del dovere e l'adempimento rigoroso del dovere, la consuetudine di manifestare sempre schiettamente, apertamente il vostro pensiero, cercando di inculcarvi la saldezza del carattere, poichè, il carattere val più che l'ingegno e la dottrina.

A. Coen.

Tipografia: S.A. Grassi & Co., Bellinzona

CORSI UFFICIALI DI VACANZE A SAN GALLO

organizzati dall'Università Commerciale, dal Cantone e dalla città di San Gallo
all'Istituto sul Rosenberg presso San Gallo.

Tali corsi sono riconosciuti dal Dipartimento federale dell'Interno a Berna: 30% di riduzione sulle tasse scolastiche e 50% sulle tariffe Ferrovie Federali.

CORSI DI TEDESCO PER ISTITUTORI E PROFESSORI

(dal 17 luglio al 5 agosto). Questi corsi corrispondono nella loro organizzazione ai corsi di vacanze delle Università della Svizzera francese. Essi sono particolarmente dedicati agli insegnanti della Svizzera italiana e francese.

Prezzo ridotto Fr. 35.—

Per ogni ulteriore schiarimento rivolgersi alla
Direzione dei corsi dell'ISTITUTO sul ROSENBERG, SAN GALLO

OFFICINA ELETTRICA COMUNALE - LUGANO

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE
DI ENERGIA ELETTRICA

S.A ARTI GRAFICHE
GRASSI & CO
TEL. 51871-72 BELLINZONA

A.G.
Bellinzona 1

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. GRASSI & CO. - Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale - BELLINZONA

398

Anno 92° Bellinzona, Luglio-Agosto 1950 N. 7-8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Eligio Pometta storiografo (Felice Rossi).

Alla Direzione delle Scuole di Lugano.

Il tempo che passa di Adolfo Jenni (Giorgio Orelli).

Fra libri e riviste.

Problemi scolastici ticinesi (Dr. Franco Ghiggia).

I mali e i rimedi (f. r.).

Necrologi sociali.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Emilio Bontà*, Lugano.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Brenno Vanina*, Cassarate.
MEMBRI: *Dr. Franco Ghiggia*, Dino; *Prof. Pietro Panzera*, Lugano; *Isp. Giacinto Albonico*, Massagno.
SUPPLENTI: *Dott.a Rosetta Camuzzi*, Montagnola; *Isp. Edo Rossi*, Lugano; *Prof. Ilario Borelli*, Cadro.
REVISORI: *Prof. Francesco Bolli*, Lugano; *Prof. Paolo Lepori*, Paradiso; *M.a Carmen Cigardi*, Breganzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Felice Rossi*, Bellinzona.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETÀ DI UTILITÀ PUBBLICA: *Dr. Fausto Gallacchi*, Cassarate.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano
Conto chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

MIGROS

vi serve bene, in fretta . . .
e vi fa risparmiare denaro !

Lugano - Molino Nuovo - Locarno - Muralto - Bellinzona
Mendrisio - Chiasso